

---

## 4 **La dimensione scritta dei dialetti siciliani sui social media**

**Sommario** 4.1 Le scritture esposte: insegne, cartelloni pubblicitari e murali. – 4.2 Una definizione di social media. – 4.2.1 Le diverse dimensioni della comunicazione sui social media. – 4.3 La rappresentazione scritta del sistema vocalico del siciliano: aree di criticità. – 4.3.1 La metafonìa. – 4.3.2 L'armonia vocalica. – 4.4 La rappresentazione scritta del sistema consonantico del siciliano: aree di criticità. – 4.5 Proposte di standardizzazione ortografica del siciliano. – 4.6 Uno studio sugli atteggiamenti linguistici e l'uso del dialetto scritto sui social media in Sicilia. – 4.6.1 Il *Bilingual Language Profile* e il costrutto della dominanza linguistica. – 4.6.2 Gli atteggiamenti linguistici nei confronti dell'uso del dialetto scritto sui social media.

Lo scopo di questo capitolo è quello di analizzare il ruolo dei social media nell'incremento della produzione di testo scritto nella comunicazione quotidiana e le relative insidie per la produzione scritta in siciliano. Per fare ciò, si partirà da una definizione di social media e dalla descrizione delle loro caratteristiche principali. Verranno inoltre discusse le principali caratteristiche fonetiche e fonologiche dei dialetti siciliani e i tentativi che nel corso degli anni si sono fatti, senza successo, per arrivare a un'ortografia comune. Si passerà quindi all'analisi di uno studio preliminare sull'interazione tra dominanza linguistica dialettale e usi e atteggiamenti linguistici nei confronti dello scrivere in dialetto siciliano sui social media.

### 4.1 Le scritture esposte: insegne, cartelloni pubblicitari e murali

Quella di descrivere l'attività dello scrivere nel proprio dialetto in pubblico ha dato vita a una serie di studi che si ricollegano a una lunga tradizione risalente alle analisi epigrafiche dei primi volgari italiani. Con l'espressione 'scritture esposte' ci si riferisce quindi a quelle forme di dialetto, che possono essere di tipo spontaneo o artificiale, che si ritrovano sulle insegne dei locali, nella cartellonistica pubblicitaria, sotto forma di graffiti sui muri degli spazi urbani ed extraurbani (si pensi alle stazioni ferroviarie e alle fermate degli autobus), sui banchi di scuola e, più recentemente, sui nuovi mezzi di comunicazione di massa come, ad esempio, quelle strisce che, durante le trasmissioni televisive, mostrano i messaggi dei telespettatori (un tempo via SMS, oggi principalmente tramite WhatsApp) denominate 'sottopancia' (cf. Marcatò 2007, 150).

Le scritture esposte risultano di particolare interesse poiché offrono una panoramica delle interazioni tra lingua standard e dialetto e ci dicono molto sulle scelte ortografiche di chi scrive. Le città di Napoli e Palermo rappresentano probabilmente lo spazio urbano più fecondo per questo tipo di scritture (cf. Maturi 2006b; D'Agostino 1996; Scaglione 2016; 2017; Bagna, Bellinzona 2021). Riportiamo da Marcatò (2007, 150-1) un esempio legato alla vittoria del campionato di calcio di serie A da parte del Napoli nel 1987, per il quale un testo recita:

(55)	“NGOPP”	ALL’	
	ANM	‘RO’	NONN
	“O”	SAP=	
	EVM		

‘[lo giuriamo] sull’anima del nonno, lo sapevamo [che avremmo vinto lo scudetto].’

Nella resa grafica del dialetto in (55), non dissimilmente da ciò che si può notare quotidianamente nelle produzioni online (cf. § 4.2.1) di tanti utenti giovani e meno giovani della stessa città,<sup>1</sup> si può osservare come la vocale centrale media [ə] non venga mai realizzata graficamente.

I numerosi esempi di scritture esposte discussi in letteratura sono accomunati da una caratteristica, quella dell’anonimato di chi le ha prodotte. Certamente una scrittura esposta – si pensi a una dichiarazione d’amore su un muro – può recare la firma dell’autore o

<sup>1</sup> Il fenomeno, in realtà, è molto più esteso, arrivando a toccare anche le scritture esposte delle altre regioni in cui tale vocale è presente.

dell'autrice, tuttavia non è possibile in genere risalire alla loro identità. Ciò che invece viene scritto in rete, a prescindere dallo strumento utilizzato, è sempre riconducibile a un indirizzo IP e, di conseguenza, alla fonte del messaggio (per quanto chi scrive possa celarsi dietro a un *nickname*). Ciò rende i messaggi scritti sui social media una forma particolare di scrittura esposta. Quello che viene scritto, non solo raggiunge una visibilità maggiore, ma rimane in qualche modo archiviato e, di conseguenza, recuperabile in qualsiasi momento dai motori di ricerca. Probabilmente, anche la consapevolezza di questa maggiore esposizione rende la scrittura in dialetto una questione più delicata e potrebbe concorrere al basso ricorso al dialetto in rete.

## 4.2 Una definizione di social media

Prima di passare alla trattazione di uno studio che si occupa di social media (o, in breve, SM), si rende necessario provare a fornire una definizione di ciò che si intende quando si parla di SM, poiché il numero di siti Web e, più di recente, di applicazioni (app) per dispositivi mobili relativi ai SM è in costante aggiornamento e in altrettanto costante crescita. Ogni anno, infatti, nuovi prodotti con diverse funzioni vengono lanciati sul mercato e altri chiudono i battenti definitivamente. Uno dei casi più noti di quest'ultimo fenomeno è senza dubbio quello di Google+, il social network di proprietà di Google, uno dei colossi del settore, che è stato lanciato nel 2011 (nato dalle ceneri dell'altrettanto sfortunato Orkut) per poi essere chiuso definitivamente nel 2019. Sul versante opposto, è il caso di citare la rapida ascesa di TikTok, app quasi sconosciuta in Italia ancora nel 2020, che si è imposta come uno dei prodotti più popolari tra gli utenti più giovani nel giro di un anno.

Secondo Page et al. (2014, 5), 'social media' è un termine ombrello con il quale si fa riferimento a «siti Internet e servizi in Rete che promuovono l'interazione sociale tra i partecipanti». <sup>2</sup> Un'importante distinzione viene operata tra i SM e i classici mezzi di comunicazione di massa (i mass media). Mentre questi ultimi rappresentano «un meccanismo di diffusione da uno a molti (come nel caso della televisione, della radio o della carta stampata)», i primi diffondono «contenuto attraverso una rete di partecipanti in cui in contenuto stesso può essere pubblicato da chiunque, ma viene comunque distribuito tra un pubblico potenzialmente su ampia scala» (Page et al. 2014, 5).

Benché i SM, così come li conosciamo, vengano generalmente associati alle ultime due decadi, essi cominciarono a essere sviluppati negli anni Ottanta, prendendo il nome di Bulletin Board System (BBS),

<sup>2</sup> Se non diversamente indicato, tutte le traduzioni sono a cura dell'Autore.

UseNet e Internet Relay Chat (IRC) (cf. Pistolesi 2018, 16).<sup>3</sup> Comunque, ciò cui ci si riferisce al giorno d'oggi con il termine di SM cominciò ad apparire negli anni Novanta. Infatti, eBay venne lanciato nel 1995. Due anni dopo, venne coniato il termine *weblog* cioè 'diario in Rete', successivamente contratto in *blog* (termine ormai entrato nell'uso comune per designare tale tipo di prodotto). Blog popolari come LiveJournal e Blogger, entrambi lanciati nel 1999, hanno contribuito ad alzare il tasso di produzione scritta su Internet, fornendo a utenti privi di qualsiasi esperienza di programmazione la possibilità di condividere i loro pensieri su ciò che cominciava ad apparire come un sito Internet professionale.<sup>4</sup> Nei successivi sette anni sono stati immessi sul mercato altri servizi volti a coprire aspetti dell'informazione, della comunicazione e dell'intrattenimento. SM come Wikipedia e Tripadvisor (lanciati nel 2001), Skype e WordPress (2003), Facebook (2004), YouTube (2005) e, infine, Twitter (2006) sono tuttora tra i prodotti del settore più influenti e utilizzati.<sup>5</sup> La cronologia appena descritta va completata aggiungendo Instagram (lanciato nel 2010), Snapchat (2011) e il già citato TikTok (2016). Una delle caratteristiche più significative dei servizi offerti dagli odierni SM è la loro abilità di fondere assieme diversi modi per comunicare.

Facebook è probabilmente l'esempio più notevole di SM multidimensionale, in cui gli utenti possono scrivere degli articoli (*post*) nel loro blog personale, caricare fotografie e filmati, registrare *stories*, far parte di gruppi di discussione, e inviare messaggi di *chat* privatamente ad altri utenti. Tale estrema versatilità sta anche alla base del costante aumento degli utenti dei SM a livello globale. Un'aggiunta relativamente recente è da considerarsi quella di piattaforme di streaming come Twitch (2011), che permettono agli utenti di trasmettere dal vivo dei contenuti da casa propria. I mondi virtuali sono probabilmente l'aggiunta più recente al mondo dei SM e, a tal proposito, è verosimile immaginare che l'introduzione del Metaverso (lanciato nel 2021) cambierà ancora una volta il modo in cui gli utenti usufru-

<sup>3</sup> Una cronologia dei primi social media di una certa rilevanza è presente in Page et al. 2014, 7.

<sup>4</sup> Una breve analisi degli effetti dei primi blog sulla comunicazione degli utenti si trova in McKay 2011, 411.

<sup>5</sup> Il successo che sta alla base di siti come YouTube e Twitter è da attribuire all'arrivo di un nuovo formato per i file audio (l'mp3) e di un'estensione per programmi basati su Flash per i browser con cui si naviga su Internet, i quali hanno permesso ai filmati di girare molto più agilmente. Con questi due nuovi formati, gli utenti hanno cominciato a poter creare e condividere animazioni digitali e risorse audio con molta più facilità. Grazie a tutti questi servizi, Internet è quindi passato dall'essere un mezzo basato sostanzialmente sul solo testo scritto all'avere il formato interattivo che ne ha sancito il successo definitivo (Boyd, Ellison 2007; Page et al. 2014, 7-8).

iranno dei SM.<sup>6</sup> Un tipo specifico di chat online, che prende il nome di messaggistica istantanea (*Instant Messaging* in inglese) è particolarmente interessante per il discorso dei dialetti scritti sui SM per via del suo uso considerevole in Italia. Infatti, app di messaggistica istantanea come WhatsApp (lanciato nel 2009), e in misura meno diffusa Telegram (2013), costituiscono molto spesso il primo tipo di SM con cui i parlanti dilalici vengono in contatto.

#### 4.2.1 Le diverse dimensioni della comunicazione sui social media

Secondo Baron (2008, 14), la ‘Comunicazione Mediata dal Computer’ può essere suddivisa lungo due dimensioni: la sincronicità e la portata. In base alla prima dimensione, se la comunicazione avviene in tempo reale sarà definita sincrona, se invece i messaggi vengono inviati perché i loro destinatari possano aprirli quando fa loro più comodo allora sarà definita asincrona. In base alla seconda dimensione, se il messaggio è destinato a una singola persona si avrà comunicazione ‘da uno a uno’, se invece è destinato a un pubblico più ampio si avrà comunicazione ‘da uno a molti’. Le e-mail sono un esempio di comunicazione asincrona che può essere ‘da uno a uno’ ma anche ‘da uno a molti’. Gli SMS, ormai sempre più in disuso, sono asincroni e ‘da uno a uno’, mentre i messaggi su WhatsApp o Telegram rappresentano una comunicazione sincrona che in genere è ‘da uno a uno’ ma può diventare ‘da uno a molti’ quando si scrive nei gruppi.

Se consideriamo la multimedialità che caratterizza gli strumenti messi a disposizione degli utenti dei SM al giorno d’oggi per comunicare, emergono diverse modalità, elencate in (56):

- (56) Le diverse modalità di comunicazione sui SM
- a. Testi scritti di lunghezza variabile (in base alla piattaforma utilizzata);
  - b. Registrazioni vocali di durata variabile (in base alla piattaforma utilizzata);
  - c. Animazioni di pochissimi secondi, prive di audio (note come GIF);
  - d. Filmati di lunghezza variabile, con o senza audio;
  - e. Una combinazione di (56d) e (56a) in cui i testi scritti vengono posizionati in sovrapposizione.

Una parte importante della comunicazione in (56a) è data da *smileys* o, più in generale, da *emojis* che spesso accompagnano il testo scrit-

<sup>6</sup> Metaverso è l’italianizzazione di Metaverse, nome commerciale con cui il gruppo Facebook è stato ridenominato. Tale nome si rifà al concetto di Metaverso sviluppato da Neal Stephenson in *Snow Crash* (1992), libro di fantascienza *cyberpunk*, descritto come una sorta di realtà virtuale condivisa tramite Internet, dove si è rappresentati in tre dimensioni attraverso il proprio *avatar*.

to per supplire alla mancanza di tratti soprasegmentali che aiuterebbero l'interlocutore a comprendere a pieno il messaggio, ma che, nel caso di risposte lapidarie all'interno di uno scambio comunicativo, a volte possono sostituirlo completamente. I prodotti dell'espressione comunicativa descritta in (56e) hanno nomi diversi a seconda dell'app utilizzata. Storie (*stories* in inglese) è probabilmente il termine più diffuso. Su WhatsApp vengono chiamati 'stati' (*statuses*). In altri casi, prendono il nome dell'app con cui sono realizzati, come nel caso di TikTok e Snapchat. La loro caratteristica principale è quella di puntare su diversi canali contemporaneamente. È infatti possibile vedere un filmato girato da un utente con del testo posizionato da qualche parte nella schermata a fare da didascalia e infine un sonoro tratto da un altro prodotto (spesso un video diventato virale, cioè condiviso da un altissimo numero di utenti).

La multidimensionalità di questi prodotti è di particolare interesse linguistico poiché in essi si registra il ricorso a più lingue, ad esempio un testo scritto in italiano a commentare un audio in inglese o in un qualche dialetto italo-romanzo. Inoltre, grazie al sistema della condivisione da parte di altri utenti, è possibile anche il verificarsi della sovrapposizione di tre varietà linguistiche. Sarebbe stato ragionevole immaginare un'evoluzione lineare da (56a) a (56d), con (56b) preferito a (56a), vale a dire con un maggior ricorso al canale vocale rispetto a quello scritto, per ragioni di praticità. Era questo ciò che l'avvento del telefono a rimpiazzare il telegrafo, aveva fatto presagire. Infatti, nonostante la diffusione dei primi SM circa trent'anni fa avesse riguardato fundamentalmente il ricorso ai testi scritti con pochissime immagini (e per forza di cose ancor meno filmati), l'introduzione di nuovi formati di file, come già detto, ha promosso la condivisione di file multimediali che, in ultima istanza, aveva favorito l'uso di testi orali (attraverso filmati prima e, più avanti, attraverso i messaggi vocali).

Ciononostante, e in un certo senso controintuitivamente, l'evoluzione dei SM ha portato a un uso preponderante del testo scritto, in quella che Antonelli (2007, 13) definisce «neoeπιστολιاریtà tecnologica».<sup>7</sup> Infatti, poiché al giorno d'oggi gli utenti hanno sempre a portata di mano i propri dispositivi mobili durante l'intera giornata, leggere e scrivere anziché ascoltare e registrare messaggi vocali diventa molto più pratico, considerato che le prime sono operazioni che possono essere svolte in concomitanza con altre, come ad esempio ascoltare le notizie al telegiornale o guardare una serie TV sul proprio dispositivo mobile. Questa nuova tendenza, da una parte ha comportato un cambiamento dei processi cognitivi e linguistici degli utenti

<sup>7</sup> Sembrerebbe andare in questa direzione il mancato successo di un'app come Clubhouse (lanciata nel 2020) basata interamente sullo scambio di messaggi vocali in stanze virtuali.

(privilegiando la natura informale della comunicazione; cf. Pistolesi 2014, 368) e, dall'altra, ha portato alla luce un problema tra le comunità bi- e plurilingui per ciò che concerne quelle varietà, in genere prevalentemente parlate, che non godono di un codice scritto ampiamente condiviso. Questo è senz'altro il caso di tutte le varietà italoromanze ad eccezione dell'italiano, che rimane l'unica lingua ufficiale e quindi l'unica lingua ammessa sui mezzi di comunicazione di massa vecchi e nuovi, nel campo dell'istruzione, della formazione, della burocrazia e della politica.

### 4.3 La rappresentazione scritta del sistema vocalico del siciliano: aree di criticità

Il vocalismo siciliano, che riguarda la Sicilia, la Calabria meridionale e il Salento, è un tratto con cui in letteratura vengono distinte le varietà di queste aree da quelle del resto del meridione d'Italia già a partire da Bertoni (1916). Esso si distingue sia per le vocali toniche sia per quelle atone. Rispetto al modello latino, che aveva dieci vocali, il vocalismo tonico italiano presenta sette timbri e quattro gradi d'apertura.<sup>8</sup> Com'è possibile vedere in (57), il vocalismo tonico siciliano è ridotto invece a cinque timbri e a tre gradi d'apertura (cf. Tagliavini 1962; Rohlfs 1966; Fanciullo 1984; Varvaro 1988; Trovato 2002; Loporcaro 2011; Ledgeway 2016):

(57)	Ī	Ī̄	Ē	Ē̄	Ā/Ǻ	Ō	Ō̄	Ū	Ū̄
	\		/				\		/
		i		ε	a	ɔ		u	

Le corrispondenze con il latino nel sistema vocalico tonico siciliano sono piuttosto regolari. Si considerino i seguenti esempi (tratti e adattati da Trovato 2002, 835):

- (58) a. Ī, Ī̄, Ē > sic. /i/, come in *viti* 'vite' < VĪTE; *spica* 'spiga' < SPĪCA; *nivi* 'néve' < NĪVE; *pinna* 'pénna' < PĪNNA; *tila* 'téla' < TĒLA; *cira* 'céra' < CĒRA;

<sup>8</sup> Nel sistema vocalico latino, che era di tipo quantitativo, la lunghezza delle vocali aveva pertinenza fonologica, serviva cioè a distinguere parola omografe che differivano soltanto per la quantità (breve o lunga) della vocale tonica. Con il passaggio dal latino al romanzo, il sistema quantitativo cede il posto a quello qualitativo, che pone invece importanza al grado d'apertura della vocale, anche se probabilmente una tendenza ad associare un certo grado d'apertura alla quantità vocalica era già presente in età classica (si veda la discussione in Vineis 1993). I sistemi vocalici romanzi, invece, perdono tutti la pertinenza fonologica della quantità vocalica. Tra le configurazioni possibili, di cui il vocalismo siciliano non è che un esempio, si ricordano anche quella pentavocalica sarda, quella esavocalica romena e quella eptavocalica galloitalica.

- b. Ę > sic. /ɛ/, come in *vermu* ‘vèrme’ < VĚRMU; *apertu* ‘apèrto’ < APĚRTU;
- c. Ā/Ǽ > sic. /a/, come in *mari* ‘mare’ < MARE; *parti* ‘parte’ < PARTE;
- d. Ō > sic. /ɔ/, come in *cornu* ‘corno’ < CŌRNU; *coscia* ‘coscia’ < CŌXA;
- e. Ō, Ū, Ū > sic. /u/, come in *culuri* ‘colóre’ < COLŌRE; *ucca* ‘bócca’ < BŪCCA; *cruci* ‘cróce’ < CRŪCE; *luci* ‘luce’ < LŪCE.

Fanciullo (1984) spiega la peculiarità del vocalismo tonico siciliano, cioè il passaggio da un probabile sistema a sette uscite del siciliano preromano a quello pentatonico attuale, come il risultato del contatto con il greco bizantino, che aveva ormai un sistema a cinque timbri e costituiva una varietà alta rispetto al neolatino in Sicilia. Questo processo avrebbe riguardato inizialmente quei lessemi che nelle due lingue condividevano la stessa radice, ad esempio [kandéla] e [fórnu] in romanzo e i rispettivi [kandíla] e [fúrnos] in bizantino (cf. Fanciullo 1996, 141).

Rispetto allo schema proposto in (57), nel vocalismo atono si registra un’ulteriore neutralizzazione, con conseguente perdita dell’opposizione tra vocali alte e medie in favore delle ultime. Il risultato finale è un sistema a tre timbri e due gradi d’apertura: /a, i, u/. Le descrizioni del vocalismo siciliano letterario, che si conformano tutte al sistema appena illustrato, non tengono però conto della variazione che si riscontra nelle diverse varietà di siciliano. Già Rohlfs (1966) segnala, per le vocali toniche, la realizzazione delle vocali medioalte [e] e [o] in alcuni dialetti della Sicilia centrale, dove la presenza di tali vocali sarebbe condizionata da una vocale alta in finale di parola, ma non da *a*.

- (59) a. *necu* ‘piccolo’                      *crodu* ‘crudo’                      *carosu* ‘ragazzo’;  
 b. *nica* ‘piccola’                      *cruda* ‘cruda’                      *carusa* ‘ragazza’.

Cruschina (2020) conferma le osservazioni di Rohlfs (1966), fornendo casi, principalmente dal dialetto di Mussomeli (in provincia di Caltanissetta), che sono in linea con i nuovi mezzi di comunicazione dei parlanti. Sui vari social media, infatti, affiorano occorrenze di *nica* per il femminile singolare e *necu* per il maschile singolare. Inoltre, Trovato (2002, 837) segnala che le vocali atone, che in genere sono più rilassate e abbassate rispetto alle vocali toniche, possono differire dal modello /a, i, u/. Così, in alcune varietà siciliane, /i/ si realizza come /ə/ nelle sillabe che precedono (protoniche) e seguono (postoniche) la sillaba tonica e come /ɪ/ in posizione finale (cf. (60a)), mentre /u/ si realizza come /ʊ/ in posizione protonica e finale (cf. (60b)).<sup>9</sup>

<sup>9</sup> La pronuncia divergente delle vocali alte rispetto al modello standard di vocalismo atono siciliano era già stata notata in Schneegans 1888; Meyer-Lübke 1890; De Gregorio 1890 e Pirandello 1891.



- (60) a. *bbidellu* [b:ə'dɛl:tʊ] 'bidello'    *misura* [mə'sura] 'misura'    *bbìviri* ['b:ivərə] 'bere'.  
 b. *cunigghju* [kʊ'nig:jʊ] 'coniglio'    *cuçinu* [kʊ'ʃinʊ] 'cugino'    *limitu* ['limətʊ] 'limite, confine fra poderi'.

Emerge, quindi, un quadro più complesso di quanto la mera riduzione dei timbri e dei gradi d'apertura rispetto al modello italiano lasci pensare. Tale quadro si arricchisce ulteriormente per via degli esiti dei processi metafonetici che riguardano le vocali toniche in alcune varietà di siciliano, fenomeno che caratterizza fortemente le varietà italoromanze a esclusione di quelle toscane, ma che non è affatto estraneo alle altre varietà romanze, dal portoghese al romeno.

#### 4.3.1 La metaforia

La metaforia (o metafonesi) è un fenomeno fonologico che implica il mutamento di timbro della vocale tonica di una parola in presenza di una vocale chiusa in finale di parola (cf. Kaze 1989; Maiden 1991; Calabrese 1999; 2011). Il termine 'metaforia' è in realtà un calco dal tedesco *Umlaut*, termine utilizzato in linguistica da Jakob Grimm nel 1819 per indicare la trasformazione delle vocali per influsso di quelle vicine. In italoromanzo, la metaforia comporta una progressiva chiusura della vocale tonica e può anche essere considerata un caso particolare di assimilazione regressiva a distanza. Uno dei risultati più notevoli del processo metafonetico dei dialetti italoromanzi è legato al ruolo della vocale tonica mutata, che diventa unico indicatore di genere e numero in quelle varietà in cui si registra la riduzione a indistinta della vocale finale, che era originariamente (cioè sin dalla fase latina volgare) una delle due vocali alte *-i* e *-u*. Dal punto di vista areale, si può operare una prima distinzione tra la Toscana, area in cui la metaforia è sconosciuta, e le aree in cui la metaforia si manifesta con diversi gradi di intensità. Queste ultime possono essere ulteriormente suddivise in base alle condizioni che regolano il fenomeno. Grassi, Sobrero e Telmon (2002, 99-100) propongono la seguente ripartizione:

1. in logudorese (varietà del sardo) si registrano sia mutamento metafonetico della vocale tonica sia permanenza della vocale finale, come in *bòna* 'buona' ~ *bonu* 'buono';
2. nei dialetti umbri e in quelli adiacenti in cui in finale di parola è operativa la distinzione tra *-o* e *-u* che potrebbe aver limitato la metaforia ai soli casi di *-i* finale, come in *nero* 'nero' ~ *niri* 'neri'; *pède* 'piede' ~ *pedi* 'piedi';
3. in siciliano e in salentino la metaforia può essere considerata come una difesa preventiva dovuta alla tendenza di *-e* e di *-i* finali a fondersi in *-i*, come nel siciliano *pedi* 'piede' ~ *pidi* 'piedi';

4. nei dialetti settentrionali in cui la vocale finale è caduta, la metafonìa agisce soltanto sulle forme che terminavano con *-i* e non con *-u*, poiché queste ultime si erano confuse con le forme in *-o*. Il risultato è che la metafonìa funge da marca di numero, come ad esempio nel lombardo *kwest* 'questo' ~ *kwist* 'questi' e nel veneto *tozo* 'ragazzo' ~ *tuzi* 'ragazzi';<sup>10</sup>
5. in molti dialetti meridionali (esclusi quelli estremi) si indeboliscono sia le vocali finali sia le vocali atone intermedie. Talvolta anche la vocale tonica può indebolirsi e trasformarsi in dittongo, principalmente di tipo discendente (il fenomeno è anche detto 'frangimento'). Sono soprattutto le vocali medioalte a essere coinvolte in questo caso, sia in presenza di *-u* sia di *-i* finale, come nel barese *kestə* 'questa, queste' ~ *kistə* 'questo, questi' o nel napoletano *sekka* 'secca' ~ *sikkə* 'secco, secchi' e *rossa* 'rossa' ~ *russə* 'rosso, rossi';
6. negli stessi dialetti in (v), le vocali mediobasse (o chiuse) in contesto metafonetico tendono a inserire una semivocale, formando un dittongo di tipo esterno (o non spontaneo). In questo caso si distinguono tre fasi o tipi di metafonìa: a) la metafonìa detta 'meridionale', che in realtà è ormai ristretta ad alcuni luoghi dell'Abruzzo (Casalincontrada) e della Calabria centrale, con dittonghi aperti come in *pèrə* 'piede' ~ *pjèrə* 'piedi' o *mòrtə* 'morta, morte' ~ *mwòrtə* 'morto, morti'; b) la metafonìa 'arpinate', in cui il dittongo metafonetico presenta vocale chiusa, come in *mjérekə* 'medico' (Arpino) e *fjérrə* 'ferro' (Castro Dei Volsci); c) la metafonìa 'ciociaresca', in cui il dittongo si trasforma nelle chiuse [e], [o], come in *spécchjə* 'specchio' e *óccjhə* 'occhio' (Sora);
7. in alcuni dialetti dell'Italia mediana si registra metafonìa anche sulla [a] tonica, che può dar luogo a palatalizzazione, come in *fratə* 'fratello' ~ *frètə* 'fratelli' (Vasto), a dittongo, come in *parlə* '(io) parlo' ~ *tu pjerlə* 'tu parli' (Arpino), o a riassorbimento del dittongo stesso, come in *gallə* 'gallo' ~ *ghillə* 'galli' (Bellante).

In siciliano, la presenza di un dittongo in sillaba tonica come esito metafonetico è stata usata come criterio classificatorio dei diversi dialetti (cf. Piccitto 1950; Ruffino 2001; Trovato 2002; Matranga, Sottile 2013). Si distinguono così due vaste aree metafonetiche. La prima riguarda la parte settentrionale dell'isola ed è compresa tra le province di Messina, Palermo, Enna, Caltanissetta e Agrigento. La seconda è compresa tra la parte meridionale delle province di Catania e Sira-

<sup>10</sup> Va però segnalata la progressiva perdita dei plurali metafonetici in alcune varietà settentrionali (cf. Cerruti, Regis 2020, 103-4).

cosa e la provincia di Ragusa. Tra queste due aree vi è un corridoio, dove non c'è metafonìa, che va a sud-ovest arrivando fino a Gela e si estende verso la costa orientale da Messina a Siracusa. Le vocali interessate al fenomeno sono le mediobasse /ɛ/ < lat. Ē e /ɔ/ > lat. Ō, in presenza di vocale alta nella sillaba postonica. I risultati del processo metafonetico sono diversi. Si distinguono un dittongo ascendente (cf. (61a) e (62a)), uno discendente (cf. (61b) e (62b)), e una monottongazione (cf. (61c) e (62c)), quest'ultima dovuta alla successiva assimilazione dei due elementi in un solo elemento lungo (cf. Piccitto 1950; 1959; Piccillo 1969; Mocciaro 1980; Ruffino 2001; Cruschina 2006a).<sup>11</sup> Gli esempi proposti in (61) e in (62) sono stati adattati da Ruffino (2001, 45-6):

- (61) a. *bièqdu* 'bello', *bièqđi* 'belli', ma *beqđa* 'bella' (Mistretta).  
 b. *bieqdu* 'bello', *bieqđi* 'belli', ma *beqđa* 'bella' (Castelbuono, Alimena, Licata).  
 c. *biqđu* 'bello', *biqđi* 'belli', ma *beqđa* 'bella' (Caltanissetta, Enna).
- (62) a. *puòrtu* 'io porto', *puòrti* 'tu porti', ma *porta* 'egli porta' (Mistretta).  
 b. *pùortu*, 'io porto', *pùorti* 'tu porti', ma *porta* 'egli porta' (Castelbuono, Alimena, Licata).  
 c. *purtu* 'io porto', *purti* 'tu porti', ma *porta* 'egli porta' (Caltanissetta, Enna).

Infine, in un'area di forma vagamente triangolare che va da Palermo, lungo la costa, a est fino a Cefalù e a ovest fino a Balestrate, mentre all'interno raggiunge Corleone e Roccapalumba (cf. Ruffino 1991, 101) si registra un dittongo incondizionato, che si verifica quindi anche quando la vocale postonica è [a], considerato da Ruffino un'innovazione piuttosto recente. Si considerino gli esempi in (63a, b) dal palermitano.

- (63) a. *bbieqđu* 'bello', *bbieqđi* 'belli', *bbieqđa* 'bella'.  
 b. *puortu* 'io porto', *puorti* 'tu porti', *puorta* 'egli porta'.

Il dialetto deliano appartiene a una delle due aree caratterizzate dalla metafonìa, quella centrale (cf. Piccitto 1950). In questo dialetto, la metafonìa si realizza come dittongo ascendente. Tuttavia, se l'esito metafonetico della vocale che deriva da Ē è sempre [je], nel caso di Ō sono possibili due esiti: [we] e [wɔ]. Di Caro (2015, 10) propone di trascrivere come <ji> il primo caso (cf. (64a)) – tranne quando il dittongo metafonetico è preceduto da affricata postalveolare sorda, come in *cientu* 'cento' ['tʃjento] o da fricativa postalveolare sorda come in *niscieru* 'uscirono' [nr'ʃjeru] – e come <ui> il secondo, poiché [wɔ] è considerata una variante libera di [we] (cf. (64b)).

<sup>11</sup> Circa l'antiorità di una forma di dittongo metafonetico (ascendente vs. discendente) rispetto all'altra si vedano le diverse spiegazioni di Piccitto (1950) e di Palermo (1950; 1965; 1976).

- (64) a. *bjiddru* ‘bello’, *bjiddri* ‘belli’, ma *beddra* ‘bella’.  
 b. *buinu* ‘buono’, *buini* ‘buoni’, ma *bona* ‘buona’.

La scelta, ancorché audace, di usare <ji> e <ui> nasce dalla volontà di distinguere i dittonghi ascendenti metafonetici deliani da quelli del vicinissimo dialetto di Canicattì, in cui essi vengono realizzati rispettivamente come [jɛ] e [wɛ] e vengono piuttosto stabilmente trascritti come <ie> e <ue>. <sup>12</sup>

La richiesta di traduzione dall’italiano al deliano in Di Caro (2020) ha confermato, tra le altre cose, l’assenza di una convenzione comune per la trascrizione dei dittonghi metafonetici. Ecco, a seguire, alcuni esempi. Nella traduzione dell’item 27 corrispondente a *spjizzji* ‘pepe’ la prima sillaba è stata resa dai partecipanti in modi diversi, tra cui *spie-*, *spi-* ma anche *spij-*. Se le prime due versioni sono, rispettivamente, la resa più comune del dittongo metafonetico e la riduzione a monottongo (caratteristica non solo di Caltanissetta, il capoluogo di provincia, ma anche di Sommatino, centro del nisseno vicinissimo a Delia), l’ultima è invece indice di una qualche coscienza da parte del parlante della presenza di una semiconsonante, ancorché collocata in modo errato. Ancora, la prima sillaba dell’item 26, *uigliu* ‘olio’, è stata resa da alcuni partecipanti come *ue-* (la resa più comune), *o-* (la versione italianizzata) e *u-* (ancora una volta corrispondente al monottongo metafonetico).

### 4.3.2 L’armonia vocalica

L’armonia vocalica rientra nei casi di assimilazione a distanza, ma contrariamente alla metaforia, in cui la vocale finale agisce sulla tonica, in questo caso, nei dialetti siciliani, è la vocale tonica a esercitare la propria azione d’attrazione nei confronti delle vocali alte delle sillabe successive. Fenomeni di armonia vocalica sono registrati in diverse lingue del mondo e sono tipici delle lingue agglutinanti, essendo presenti sia nel turco sia nelle lingue ugro-finniche (ungherese, finlandese, estone). L’armonia vocalica non è estranea all’italo-romanzo. <sup>13</sup> Loporcaro (2013, 103-4) fornisce alcuni esempi dal dialetto piemontese di Piverone (tratti da Flechia 1898), in cui la vocale finale dei sostantivi plurali femminili della prima declinazione varia a seconda della presenza nella sillaba tonica di [a, ɛ, ɔ, o, œ, aj, aw,

<sup>12</sup> Il dittongo metafonetico [wɛ], ormai diffuso in tutta Canicattì, viene originariamente attribuito da Ruffino (1997, 374) alla sola frazione superiore di Borgalino.

<sup>13</sup> Per alcuni esempi di armonia vocalica in iberoromanzo si veda la letteratura citata in Cruschina 2006a.

ej, ew, oj], e in questo caso è *-e* (cf. (65a)), o di [e, i, u, y], e in questo caso è *-i* (cf. (65b)):

- (65) a. [krava] ‘capra’, [krave] ‘capre’; [dʒɛzja] ‘chiesa’, [dʒɛzje] ‘chiese’.  
 b. [krusta] ‘crosta’, [krusti] ‘croste’; [lira] ‘lira’, [liri] ‘lire’.

Anche i dialetti siciliani mostrano casi di armonia vocalica, in particolar modo i dialetti dell’area centrale. Questo fatto contribuisce a spiegare un quadro vocalico particolarmente ricco rispetto all’apparente semplicità del vocalismo siciliano letterario.

In particolare, Cruschina (2006a) ricorre all’armonia vocalica per correlare due fenomeni, vale a dire l’indeterminatezza delle vocali alte atone e il mutamento delle vocali alte toniche, a partire dai dati dei dialetti di Mussomeli e Villalba, in provincia di Caltanissetta. L’armonia vocalica in questione è legata alla realizzazione, nelle vocali alte, del tratto [±ATR], dove ATR sta per *Advanced Tongue Root* ‘radice della lingua avanzata’. Secondo Calabrese (2003), il tratto [±ATR] sta alla base della differenza qualitativa tra vocali aperte e chiuse del sistema del latino volgare, che continuerà in quello dei sistemi vocalici romanzi. In base a questo tratto, nella produzione delle vocali la lingua può essere avanzata (in questo caso sarà [+ATR] e avrà come risultato quello di allargare la cavità faringea) o ritratta (-ATR). Le vocali [+ATR] vengono anche dette tese, poiché implicano una certa tensione della lingua. Le vocali interessate ai processi di armonia vocalica sono quindi quelle con i tratti [+alto +ATR], rispettivamente [i] e [u], e quelle con i tratti [+alto -ATR], rispettivamente [ɪ] e [ʊ]. Si considerino gli esempi in (66) e (67) dal dialetto mussomelese (cf. Cruschina 2006a):

- (66) a. [ˈfɪtʊ] ‘filo’, [ˈfɪlɪ] ‘fili’.  
 b. [ˈtɪlɪ] ‘tela’, [ˈtɪlɪ] ‘tele’.  
 c. [ˈmʊrʊ] ‘muro’, [ˈmʊrɪ] ‘muri/a’.  
 d. [ˈfɪmɪnɪ] ‘femmina, donna’, [ˈfɪmɪnɪ] ‘femmine, donne’.  
 e. [ˈmaskʊtʊ] ‘maschio’, [ˈmaskʊlɪ] ‘maschi’.
- (67) Indicativo imperfetto di [ˈvɪvɪrɪ] ‘bere’  
 a. [vɪˈvɪvɪ] ‘bevevo’, [vɪˈvɪvɪmʊ] ‘bevevamo’.  
 b. [vɪˈvɪvɪ] ‘bevevi’, [vɪˈvɪvɪvʊ] ‘bevevate’.  
 c. [vɪˈvɪvɪ] ‘beveva’, [vɪˈvɪvɪvʊ] ‘bevevano’.

Le vocali [+alto -ATR] [ɪ] e [ʊ] possono occorre i) sia in sillaba tonica sia in sillaba atona, ii) sempre in fine di parola, iii) mai in presenza di *-a* finale di parola. Ne consegue che la distribuzione di tali vocali segue un processo di armonia vocalica regressiva del tratto [-ATR]. Se una parola termina in *-a*, tutte le vocali alte al suo inter-

no rimangono [+ATR], come in ['tila], ['fimmina], [vi'viva] e ['mura]. La stessa condizione finale impedisce la metafonìa, come già visto negli esempi (61)-(64). Cruschina (2006a) giustifica tale analogia descrivendo la metafonìa come un processo di armonia vocalica che riguarda l'assimilazione regressiva del tratto [+alto], pur suggerendo di tenere i due fenomeni fonetici come distinti, poiché se la metafonìa comporta l'innalzamento della vocale tonica, l'armonia vocalica descritta in (66) e (67) comporta l'abbassamento di tutte le vocali alte presenti nella parola.

#### 4.4 La rappresentazione scritta del sistema consonantico del siciliano: aree di criticità

L'inventario dei suoni consonantici in siciliano, come anche quello dei suoni vocalici visto in precedenza, non si presenta uniforme in tutta la regione. Tuttavia, è possibile isolare alcuni fenomeni che caratterizzano il sistema siciliano nella sua generalità, primo fra tutti quello della retroflessione, o cacuminalizzazione. Questo fenomeno, che in realtà si riscontra in gran parte dei dialetti meridionali estremi, consiste nell'innalzare la punta della lingua, portandola leggermente all'indietro, in modo che, durante l'articolazione di alcune consonanti, la parte della lingua che si trova subito sotto alla punta tocchi gli alveoli o la parte anteriore del palato (cf. Maturi 2006a, 42). Tra queste consonanti, ci sono le dentali rafforzate in quelle parole che continuano il nesso latino e romanzo -LL-,<sup>14</sup> come mostrato in (68) dal dialetto deliano (ma cf. anche (61), (63) e (64a) per i corrispettivi di 'bello/i/a'):

- (68) *cavaddru* [ka'vaɖɖʊ] 'cavallo', *nuddru* [nʊɖɖʊ] < lat. NULLUS 'nessuno', *coddra* [kʊɖɖa] 'colla', *staddra* [ʃtaɖɖa] 'stalla', *addrumari* [aɖɖu'ma:ri] < fr. *allumer* 'accendere'.

Anche i nessi latini e romanzi -STR- e -(T)TR- (cf., rispettivamente, (69a) e (69b) dal deliano) danno come esito delle consonanti retroflesse.

- (69) a. *strata* [ʃtɾata] 'strada', *strittu* [ʃtɾit:ʊ] 'stretto'.  
b. *quattru* [kwaɾ:ɾʊ] 'quattro', *tratturi* [tɾa't:ʊri] 'trattore'.

**14** Un ulteriore sviluppo in affricata alveolare sonora ([d:z]) si registra in alcune aree della Sicilia centrale (cf. Trovato 2002, 841). Inoltre, delle diverse realizzazioni del nesso -LL- è di particolare interesse sociolinguistico la differenziazione legata al genere dei parlanti (maschile vs. femminile) di alcune varietà dell'area messinese occidentale in cui si ha rispettivamente [d] e [tɾ] (cf. Tropea 1963).

Il nesso -STR- può però dare un esito diverso ([ʃ:]) in alcune aree della Sicilia, vale a dire nell'area ragusana e lungo la linea Enna-Caltanissetta-Agrigento, come nel deliano *finescia* 'finestra' e *masciu* 'mastro'. Per quanto riguarda la vibrante R-, essa è in genere pronunciata lunga e in alcune varietà può diventare cacuminale (ad esempio in *robba* [rːɔb:a], cf. Loporcaro 2013, 155). Talvolta, però, essa può rimanere breve ed essere realizzata come fricativa prepalatale ([ʒ]), come nel caso di alcune varietà del versante orientale dell'Etna (cf. Tropea 1992, 487). Proseguendo dal generale al particolare, e limitandoci a quei suoni che o non sono presenti nell'inventario fonemico dell'italiano,<sup>15</sup> o si trovano in posizioni dove non ricorrono in italiano, si registrano diversi esiti di G- e -G-, che nella Sicilia centrale è realizzata come [ɣ] se seguita da A, O e U e può giungere alla neutralizzazione, come nei seguenti esempi:<sup>16</sup>

- (70) a. *gamma* 'gamba', *gòdiri* 'godere', *gùccia* 'goccia', *tayanu* 'tegame', *agustu* 'agosto';  
 b. *amma* 'gamba', *òdiri* 'godere', *ùccia* 'goccia', *taanu* 'tegame', *austu* 'agosto'.

Lo stesso vale per il nesso GR- (cf. (71)) e -GR- (cf. (72)):

- (71) a. *granni* 'grande', *grossu* 'grosso', *grutta* 'grotta'.  
 b. *ranni* 'grande', *rossu* 'grosso', *rutta* 'grotta'.  
 (72) a. *çayurari* < FLAGRARE 'odorare, annusare', *niyuru* < NIGRU 'nero'.  
 b. *çiarari* 'odorare, annusare', *niuru* 'nero'.

Per D- e -D- sono documentati diversi possibili esiti. Un tratto caratteristico di diverse varietà siciliane è quello del rotacismo che da [d] porta a [r], attraverso un passaggio intermedio in cui si assume il tratto fricativo [ð] (cf. (73a)). Un diverso esito è quello che porta a [t], soprattutto nell'area attorno a Messina (cf. (73b)). Infine, D- può essere realizzato come [d:] in parole non tradizionali (cf. (73c)).

- (73) a. *rari* 'dare', *reçi* 'dieci', *peri* 'piede', *niru* 'nido', *cura* 'coda'.  
 b. *tenti* 'dente', *tumìnica* 'domenica', *tiàulu* 'diavolo', *peti* 'piede', *nitu* 'nido', *cuta* 'coda'.  
 c. *ddata* 'data', *ddèbbitu* 'debito', *ddimòniu* 'demonio', *ddòccia* 'doccia'.

Quanto alle fricative, F- e -F-, che in genere rimangono invariate, possono dare esito [h] nell'agrigentino, nel ragusano e a Pantelleria. In

<sup>15</sup> Per una panoramica completa del consonantismo siciliano si rimanda a Trovato 2002, 838-2.

<sup>16</sup> Gli esempi da (70) a (73) sono tratti e adattati da Trovato (2002, 839-40).

queste aree, infatti, il gruppo di fricative postalveolari arabe ([h], [ħ] e [ħ̣]) si è ipodifferenziato, divenendo a volte [h], altre volte [f], altre volte ancora [k]. Secondo Trovato (1995), ciò ha generato, per iper-correttismo, esiti come quelli registrati a Racalmuto, in provincia di Agrigento, come mostrato in (74).

(74) *hamiglia* ‘famiglia’, *hera* ‘fiera’, *hiducia* ‘fiducia’, *a la hacci to!* ‘alla faccia tua!’.

Inoltre, il nesso latino FL- può dare esiti diversificati diatopicamente: la fricativa palatoalveolare breve [ʃ] nella Sicilia occidentale e orientale e la fricativa prevelare sorda [ç] nella Sicilia centrale e in alcuni punti isolati come Floresta e Lipari (in provincia di Messina) e Bronte (Catania) (cf. Ruffino 1984, 170-2). Trovato (2002) attribuisce alla sola varietà di Pachino, in provincia di Siracusa, l’esito [tʃ] e alle varietà di Enna e di Calascibetta l’esito [j]. La conservazione di [fl], infine, è indice di prestiti, come nel caso di *flàutu* ‘flauto’. Si considerino i seguenti esempi (tratti e adattati da Trovato 2002, 840):

- (75) a. *çiàtu* ‘fiato’, *çiùmi* ‘fiume’, *çiùri* ‘fiore’ (Sicilia occidentale e orientale);  
 b. *hiàtu* ‘fiato’, *hiùmi* ‘fiume’, *hiùri* ‘fiore’ (Sicilia centrale);  
 c. *ciàtu* ‘fiato’, *ciùmi* ‘fiume’, *ciùri* ‘fiore’ (Pachino);  
 d. *jatu* ‘fiato’, *jumi* ‘fiume’, *juri* ‘fiore’ (Enna e Calascibetta).<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Si noti che il simbolo ‘ç’ è utilizzato in (75a) come grafema <ç>, e in tal caso corrisponde al fonema fricativo palatoalveolare breve [ʃ], mentre all’interno del paragrafo è usato come fonema [ç] per indicare un suono fricativo prevelare sordo.

Per il nesso -FFL- sono registrati gli esiti [ʃ:], come in *çiuscari* < SUFFLARE ‘soffiare’ e *asciari* < AFFLARE ‘trovare’, e [ç:] nella Sicilia centrale, *hiuhhiari*, *ahhiari* (cf. gli item 59 *hjuhjari* e 64 *ahhjari* in deliano dello studio in § 3.2.2.1). Infine, dei diversi esiti da assimilazione progressiva che coinvolgono le consonanti in siciliano (cf. ND > [n:], MB > [m:]), quello di NG è una consonante nasale velare lunga ([ŋ:]), che è possibile avere anche a inizio di parola, eventualmente anche in confine di morfema. Si osservino i seguenti esempi in deliano:

- (76) a. *ganga* [ˈɣaŋ:a] ‘dente molare’, *sangu* [ˈsaŋ:u] ‘sangue’, *sanguetta* [saŋ:wet:a] ‘sanguisuga’, *luingu* [ˈlwɪŋ:u] ‘lungo, alto’;  
 b. *’ngacitiri* [ŋ:aʃiːri:] ‘inacidire’, *’ngagliu* [ŋ:aʎ:u] ‘molletta da bucato’, *’ngantisimu* [ŋ:aːntɪsɪmʊ] ‘fantasma’, *’nghingu* [ˈŋ:iŋ:u] ‘alocco, babbeo’;  
 c. *un gaddru* [ʊŋ:aɖ:u] ‘un gallo’, *un gattu* [ʊŋ:at:u] ‘un gatto’, *nun gòdiri* [nʊŋ:ɔ:ɖiri] ‘non godere’, *’n galera* [ŋ:aˈlɛ:ra] ‘in galera’.



In posizione iniziale sono possibili anche la laterale palatale lunga [ʎ:] (cf. (77a)),<sup>17</sup> e la nasale palatale lunga [ɲ:] (cf. (77b)):

- (77) a. *gliaccu* [ʎ:ak:ʊ] ‘cappio’; *gliòmmaru* [ʎ:ɔm:arʊ] ‘gomitolo’;  
 b. *gnadà* [ɲ:a'da] ‘dai!’, *gneffa* [ɲ:ɛf:a] ‘piega’, *gnutticari* [ɲ:ʊt:r'ka:rɪ] ‘ripiegare’.

Questa pur breve panoramica non può considerarsi conclusa prima di illustrare i fenomeni di sandhi (o di legamento) che caratterizzano i dialetti siciliani, così come altre varietà italo-romanze meridionali, e che hanno ripercussioni anche nell’ortografia (cf. § 4.5). Il raddoppiamento (o rafforzamento) fonosintattico è un fenomeno, che riguarda anche l’italiano standard, per il quale alcune parole hanno la proprietà di raddoppiare la consonante iniziale della parola seguente, che viene quindi pronunciata come una doppia, cioè come una consonante lunga. La proprietà di produrre il raddoppiamento fonosintattico dipende dalla parola precedente, e in particolare dalla consonante etimologica finale, ma colpisce la parola seguente. Tale fenomeno non agisce quando la parola seguente inizia per vocale, né quando questa inizia per fricativa dentale ([s] e [z]) seguita da altre consonanti non approssimanti (cf. Maturi 2006a). Trovato (2002, 843-4) elenca le parole che provocano raddoppiamento fonosintattico in siciliano:

- alcuni monosillabi, ad esempio la preposizione semplice *a* (< lat. AD), come in *a-mmia* ‘a me’ e *a-ttia* ‘a te’, la preposizione semplice *cu* (< lat. CUM), come in *cu-mmia* ‘con me’, il pronome interrogativo *chi* (< lat. QUID), come in *chi-ffai?* ‘che fai?’, l’avverbio *cchju* (< lat. PLUS), come in *cchju-rranni* ‘più grande’, le forme verbali *fa* (< lat. FACIT), come in *fa-ffriddu* ‘fa freddo’, e *sta* (< lat. STAT), come in *sta-cchjancennu* ‘sta piangendo’;
- alcuni bisillabi parossitoni, ad esempio il quantificatore *ogni* (< lat. OMNIS), come in *ogni-ccarusu* ‘ogni ragazzo’ e *ogni-ffimmina* ‘ogni donna’;
- qualche bi- o trisillabo ossitono, ad esempio *accussì* (< lat. ECCUM SIC), come in *accussi-dduci* ‘così dolce’;
- la 3SG dell’indicativo presente nelle varietà di Scicli e Pozzallo (in provincia di Ragusa), come in *cu travagghja-mmància* ‘chi lavora mangia’ e *nesci-ffora* ‘esce fuori’ (fenomeno da attribuire alla -T etimologica finale delle forme verbali in questione; cf. Rohlfs 1966, 238; 1968, 249).

<sup>17</sup> In italiano tale fono può comparire in posizione iniziale solo nell’articolo determinativo maschile plurale *gli*, nel pronome clitico dativo *gli* e nei suoi composti *glielo/a/i/e* e *gliene* (cf. D’Achille 2006, 91).

Alcune consonanti iniziali delle parole che seguono quegli elementi che provocano raddoppiamento fonosintattico appena elencati sono soggette anche a fenomeni fonologici. Si osservino i seguenti esempi, dal dialetto deliano:

- (78) a. [n]+[j] > [n:], ad esempio *un juirnu* > *u-gnuirnu* 'un giorno';  
*un jitu* > *u-gnitu* 'un dito'; *nun jucari* > *nu-gnucari* 'non giocare';  
*nun jiri* > *nu-gniri* 'non andare';
- b. [n]+[v] > [m:], ad esempio *un vjicchju* > *u-mmjicchju* 'un vecchio';  
*un vutjiddru* > *u-mmutjiddru* 'un vitello';
- c. [m]/[s]/[d]/[t]/[j] > [g:j], ad esempio *ccu* (< lat. CUM) *Jachinu*  
 > *ccu-gghjachinu* 'con Gioacchino'; *tri* (< lat. TRES) *jorna* > *tri-gghjorna*  
 'tre giorni'; *a* (< lat. AD) *jucari* > *a-gghjucari* 'a giocare'; *sta* (< lat. STAT)  
*jucannu* > *sta-gghjucannu* 'sta giocando';
- d. [m]/[s]/[d]/[t]/[v] > [b:], ad esempio *a* (< lat. AD) *vuci* > *a-bbuci* 'a voce';  
*cchi* (< lat. QUID) *vùà?* > *cchi-bbùà?* 'che vuoi?'; *ccu* (< lat. CUM) *Vicienzu*  
 > *ccu-bbicienzu* 'con Vincenzo'; è (lat. < EST) *veru* > *e-bberu* 'è vero';  
*tri* (< lat. TRES) *voti* > *tri-bboti* 'tre volte'; *sta* (< lat. STAT) *vivjinnu*  
 > *sta-bbivjinnu* 'sta bevendo'.

A proposito di modifiche delle consonanti iniziali di un termine preceduto dalla nasale dell'articolo indeterminativo, si segnala inoltre che in quei dialetti in cui è presente la fricativa palatale sorda avviene la seguente assimilazione [n]+[ç] > [ŋkj], come ad esempio nel deliano *un hjumi* 'un fiume' che è pronunciato [ʊ'ŋkjʊ:mi].

#### 4.5 Proposte di standardizzazione ortografica del siciliano

Le differenze tra i sistemi vocalici e consonantici dell'italiano e dei dialetti siciliani (cf. §§ 4.3, 4.4), nonché l'alta variazione interna che caratterizza questi ultimi, rendono chiaro quanto complessa sia la questione del disporre di un'ortografia condivisa per poter scrivere in dialetto. L'insieme delle varietà siciliane, infatti, pur potendo vantare una lunga tradizione scritta, non possiede un'ortografia ampiamente accettata da tutta la comunità di parlanti. Tale questione, per altro, è cominciata a farsi sentire molto presto, già alla fine del XIX secolo, poiché l'unificazione politica dell'Italia aveva portato con sé la promozione della nuova lingua nazionale e la conseguente emarginazione delle varietà locali, che saranno condannate a diventare varietà B (cf. § 3.1).

Così, nel 1870 si tiene a Palermo una *Conferenza per gli studi sul dialetto siciliano* (cf. Rinaldi 1965), organizzata in quattro sedute, in cui diverse personalità legate agli studi sul folklore siciliano come Leonardo Vigo (che probabilmente fu il promotore dell'evento), Giuseppe Pitre e Salvatore Salomone-Marino, alla lessicografia co-

me Antonino Traina, nonché storici come Michele Amari e Vincenzo Di Giovanni, discutono sulla sistemazione dell'ortografia siciliana, proponendo delle soluzioni che però non avranno molto successo in seguito (cf. Piccitto 1947, 12-13). Nei vari tentativi da parte di studiosi e cultori di fornire a poeti, a scrittori in prosa e ad altri studiosi una serie di strumenti di scrittura più omogenei che dalla *Conferenza* del 1870 fino ai tempi più recenti si sono succeduti, Matranga (2013) individua due prospettive opposte. Da una parte c'è quella di tipo dialettologico, rappresentata dall'opera dello studioso ragusano Giorgio Piccitto (1947), che propone scelte grafiche improntate al rispetto delle peculiarità morfemiche e fonemiche delle varietà locali o, nelle sue parole, «la più stretta aderenza al suono» (cf. Piccitto 1947, 105). Appartiene dunque a questa prima prospettiva la scelta di rendere graficamente anche gli esiti fonosintattici come, ad esempio, *un-gnornu* < *un jornu* (cf. (78a)).

Dall'altra, c'è la prospettiva di tipo letterario, rappresentata dall'opera del poeta e scrittore catanese Salvatore Camilleri (1976), che punta invece a una grafia epurata dai vari localismi. Tale prospettiva, che rimanda al concetto di lingua letteraria comune tanto da rifarsi all'unico modello, quello palermitano, in grado di vantare una tradizione letteraria di un certo livello,<sup>18</sup> propone di evitare grafie come *criju/criru* 'credo' e *viju/viru* 'vedo' (che in realtà rispecchiano la pronuncia di diverse varietà locali) al posto di *cridu* e *vidu*, che invece sarebbero da preferire perché rispecchiano le grafie più arcaiche.<sup>19</sup> Questo slancio etimologico spinge l'autore (Camilleri 1976, 26) a rifiutare forme come *arma*, *sarsa* e *sordi*, nonostante che la rotacizzazione della laterale alveolare preconsonantica sia un tratto piuttosto diffuso in tutta l'area meridionale d'Italia, e a preferire *alma*, *salsa* e *soldi*, che sono più vicine alla forma latina.

Se, in genere, i dizionari fanno da autorevole punto di riferimento per l'ortografia delle lingue standardizzate, per le varietà dialettali non sempre ciò è possibile. Nel caso del siciliano, sottolinea Matranga (2013, 1386), si è di fronte a due problemi. Da una parte si dispone di opere decisamente datate, redatte nella seconda metà del XIX secolo, come quelle di Traina (1868), Mortillaro (1876) e Nicotra (1883), che, oltretutto, fanno riferimento quasi esclusivamente alle varietà urbane. Dall'altra, si può contare sul *Vocabolario Sicilia-*

<sup>18</sup> Il primato del palermitano come varietà in cui più che in tutte le altre si ritroverebbe il miglior uso del dialetto parlato in Sicilia era già stato sottolineato da Mortillaro nell'«Avvertimento» alla terza edizione del *Nuovo dizionario siciliano-italiano* (Mortillaro 1876, 4; cf. Trovato 2002, 864).

<sup>19</sup> La fascinazione per la promozione di una lingua siciliana unitaria, modellata sulle opere letterarie esistenti a scapito delle specificità delle varietà orali locali, non deve mai essersi sopita del tutto se ancora agli inizi del XXI secolo Paternostro (2013) segnala tentativi del genere in due siti Internet siciliani.

no (VS) di Piccitto, che è articolato in cinque volumi, pubblicati dal 1977 al 2002, e dal punto di vista ortografico è così attento a rispettare le pronunce delle diverse varietà locali da risultare poco economico - nelle parole del curatore degli ultimi due volumi, Salvatore Trovato (2002, 871-2) - per usi meno tecnici di quelli dei linguisti, vale a dire per fare da punto di riferimento ortografico unitario a poeti e narratori in prosa dialettali. Il vocabolario *Conciso* (Trovato 2006; 2010) si presenta come risposta al problema appena descritto, fondandosi sull'esigenza di proporre un sistema ortografico che rappresenti i singoli morfemi lessicali, al netto delle modifiche operate dai processi fonologici (cf. § 4.4).

Come si può intuire, la tensione tra una scrittura che sia fedele a ciò che viene detto e una che renda facile a chi legge il riconoscimento dei vari morfemi lessicali ha sempre accompagnato l'opera di documentazione del siciliano (cf., ad esempio, Piccitto 1947, 103). Per lungo tempo, dalla *Conferenza* in poi, nel progettare delle proposte ortografiche per il siciliano si è dovuto fare i conti con restrizioni tecniche, di carattere tipografico. Ricorrere a segni diacritici particolari (si pensi ad esempio al grafema <ç> per il francese e il portoghese, a <ñ> per lo spagnolo, a <ä, ö, ü> per il tedesco, a <ã, â, î, ç, ț> per il romeno, ecc.) comportava costi di stampa maggiori che, chiaramente, non potevano essere giustificati dal bacino d'utenza, inevitabilmente di molto inferiore a quello di un pubblico italofono. Le principali soluzioni ortografiche che prevedevano grafemi non convenzionali (nel senso, quindi, di non utilizzati per scrivere in italiano) e quelle alternative che invece, per così dire, si arrangiavano con l'inventario grafemico dell'italiano, sono proposte in (79).<sup>20</sup>

- (79) a. fatta eccezione per Sanga (1980), il quale propone i grafemi <î, û> per le vocali alte rilassate atone, rispettivamente [i] e [u], la trascrizione delle vocali viene affidata ai cinque grafemi vocalici dell'italiano, tranne che per le vocali centrali medie atone, trascritte prima con <ə>, ad esempio nei primi volumi del VS e in tre volumi dell'*Atlante Linguistico della Sicilia* (ALS), e successivamente, con Matranga (2004) con <è>;
- b. gli esiti di iatizzazione sono rappresentati tramite l'uso della dieresi sulla prima delle due vocali (<ï, ü>);
- c. la fusione di due o più forme grammaticali viene in genere resa mediante l'uso dell'accento circonflesso (cf. Piccitto 1947, 36), come nel caso delle preposizioni articolate (cf. *ô* < a+u 'al, allo', *ê* < a+i 'ai, alle', *dû* < di+u 'del, dello') o della fusione tra negazione e pronome clitico (cf. *nô* < nun+u 'non lo', *nê* < nun+i 'non li, non le');

**20** Per una breve panoramica delle diverse soluzioni ortografiche del siciliano che parte dalle opere del XIV secolo si rimanda a Trovato 2002, 870-1. Per una rassegna più dettagliata, a partire da Piccitto 1947, si rimanda a Sottile 2007.

- d. le consonanti cacuminali, oltre che con i semplici grafemi dell'italiano (come raccomanda Leone 1977), vengono trascritte con un punto diacritico sotto <đđ>, <đđ̣> (come nel VS), con il simbolo dell'IPA <đđ>, <đđ̣> (cf. gli esempi di Ruffino 2001 in (61)) oppure con <ddh> (come in Trovato 2006);
- e. il digramma <ch> è stato usato in epoca medioevale per rendere [tʃ] (come in *cacochula* 'carciofo'), [k] (anche in contesti in cui non seguono <i, e>), e [kç] (come in *chovu* 'chiodo' e *ginochu* 'ginocchio');
- f. anche il grafema <x> in epoca medioevale è stato usato in modi diversi: [s:] (come in *fixura* 'fessura'), [ʃ] (come in *xocca* 'chioccia') e [ʃ:] (come in *traxinari* 'trascinare' e *canuxiri* 'conoscere');
- g. la fricativa postalveolare sorda è generalmente trascritta con il grafema <ç>. Piccitto (1947), tuttavia, ricorre a <sc(i)> (in contrapposizione a <ssc(i)> per l'equivalente lunga);
- h. per la palatalizzazione di [s] che precede un'occlusiva, che di norma non è trascritta, si è ricorso al grafema <š>;
- i. la fricativa palatale sorda è trascritta con i digrammi <hi> (come nel VS; cf. anche (75b)) o <hj> (come in Sanga 1980; cf. anche § 3.2.2.1). In epoca medioevale, per via dell'influenza francese o spagnola, si è ricorso anche ai grafemi <x>, come già detto, e <y> (come in *yumi* 'fiume' e *yuri* 'fiore');
- j. come già visto in (74), il grafema <h> è usato per rendere la fricativa laringale sorda (come nel secondo volume del VS);
- k. al grafema <g>, in alternativa al semplice <g> si ricorre per trascrivere la fricativa velare sonora epentetica davanti a vocali posteriori (come in *negu* 'neo' in VS III e *nìguru* 'nero' in VS II e in Trovato 2002, 840);
- l. la nasale velare lunga (cf. (76)) viene annotata con il semplice digramma <ng> (come in Leone 1977), con <ññ>, con <ñg> e <ñgh> (come nei volumi IV e V del VS);
- m. infine, per le occlusive palatali si è fatto ricorso a numerose soluzioni, da <chj> (sorda breve), <cchj> (sorda lunga) e <gghj> (sonora lunga), come alternativa a <chi, cchi e gghi> (dei primi tre volumi del VS e dei *Materiali* dell'ALS), a <cchi, gghi> (cf. Leone 1992), <ch(i), gh(i)> (in Sanga 1977) e <chì> (in Genchi, Cannizzaro 2000, se seguito da vocale anteriore alta).<sup>1</sup>

**1** Il ricorso a <chj> (e di conseguenza a <gghj>) è caldeggiato da Trovato (2007), il quale lo usa nei volumi del VS da lui curati, poiché consente di distinguere coppie minime come, ad esempio, *sicchi* ['sɪk:i] plurale di 'secco' e *sicchji* ['sɪc:i] plurale di 'secchio' (cf. Matranga 2013, 1397-8).

La consapevolezza, dunque, del dover fare i conti con un sistema di scrittura che si presenta come adatto alle sole esigenze dell'italiano standard è sempre esistita. Tuttavia, nell'epoca della rivoluzione digitale dove una quantità sempre maggiore di scambi comunicativi passa per il canale scritto, come già intuito da Matranga (2013, 1388), questa necessità risulta ancora più evidente. Infatti, per quanto i dispositivi mobili più moderni possano dare agli utenti la possibilità di installare tastiere virtuali pensate per altre lingue standard e quindi con grafemi dotati di segni diacritici particolari, l'idea di servirsi di tali grafemi per segnalare eventuali specificità dei dialetti italo-romanzi deve fare i conti anche (e soprattutto) con questioni di praticità legate al fattore tempo. Quest'ultimo, infatti, risulta crucia-

le in un contesto come quello della comunicazione detta appunto ‘in tempo reale’ in cui si sente il bisogno di poter contare su un sistema di scrittura snello, che non faccia perdere tempo agli utenti.<sup>21</sup> Tutto questo, ovviamente, qualora non si disponesse di una tastiera virtuale pensata per il siciliano. Ma anche in questa eventualità si tornerrebbe alle difficoltà incontrate in passato, in cui sono state adottate soluzioni grafiche di vario tipo (cf. (79)) senza che si sia mai arrivati a un accordo generale.

Quindi, se in passato erano esigenze di natura tipografica a far propendere per un’ortografia che si facesse bastare l’apparato grafico dell’italiano, adesso, una volta che tali esigenze sono state del tutto risolte dalla tecnologia, è paradossalmente proprio la stessa tecnologia a spingerci a riconsiderare l’apparato grafico dell’italiano come soluzione più sensata ed economica. Ma l’atto di scrivere in dialetto usando dei grafemi che, nel corso dei secoli (cioè sostanzialmente dal XIV sec.), sono stati elaborati per il volgare fiorentino prima e per l’italiano poi porta con sé delle conseguenze non di poco conto. Partiamo innanzitutto con il considerare che nessun alfabeto di una lingua standard è puramente fonetico, vale a dire che tra i grafemi e i fonemi di una lingua non sempre c’è una corrispondenza biunivoca. Persino l’italiano, dagli stessi italofoeni ritenuto una lingua in cui ‘si legge come si scrive’ (cf. D’Achille 2006, 79, 84), tanto da rendere inconcepibili le famose gare di *spelling* delle scuole statunitensi che la filmografia ci ha insegnato a conoscere, presenta in realtà una serie di incoerenze, qui di seguito elencate:

1. un solo grafema per due fonemi diversi, cioè <o> per /o/ e /ɔ/ e <e> per i fonemi /e/ e /ɛ/; <s> per i fonemi /s/ e /z/; <c>, per i fonemi /tʃ/ e /k/;
2. un solo digramma, <zz>, per i fonemi /ts/ e /dz/;
3. due grafemi diversi, <c> e <q>, per il fonema /k/;
4. un digramma per un solo fonema, cioè <gn> per il fonema /ɲ/, <sc> per il fonema /ʃ/, ecc.;
5. un trigramma per un solo fonema, cioè <gli> per il fonema /ʎ/ e <sci> per il fonema /ʃ/;
6. un solo grafema per tre fonemi diversi, cioè <n> per i fonemi /n/, /ɲ/ e /ɲ/.

Queste incoerenze nel sistema grafico italiano non provocano, come detto, grosse difficoltà agli scriventi italofoeni. Tuttavia, scrivere i dialetti siciliani filtrandoli attraverso l’alfabeto italiano espone i primi a una serie di rischi. Innanzitutto, come si è visto nel § 4.3, il siste-

**21** Si tratterebbe, in sostanza, di dover passare rapidamente dalla tastiera virtuale italiana a una straniera, per andare a recuperare quel particolare grafema dotato di segni diacritici, per poi ritornare a quella italiana e continuare a scrivere. Operazione che andrebbe ripetuta ogni volta che se ne presentasse la necessità.

ma vocalico siciliano è più complesso di quanto non suggerisca l'etichetta 'pentavocalico'. Si è già discusso delle vocali dai tratti [+alto -ATR] ([i] e [u]) nel § 4.3.2 che consentono di distinguere, ad esempio, il siciliano ['s:r:ti] 'sete, siete' dall'italiano ['si:ti] 'siti' ma che, appunto, vengono costrette nei grafemi <i, u>. Si potrebbe obiettare che, come appena visto, anche l'italiano possiede due soli grafemi per le vocali medio-alte e medio-basse toniche. Tuttavia, l'opposizione fonologica data da /e, ε/ e /o, ɔ/ è valida solo per una parte della comunità italoфона, vale a dire l'area centrosettentrionale. Inoltre, D'Achille (2006, 100-1) prevede, tra le linee di tendenza dell'italiano contemporaneo, proprio una diminuzione progressiva di tale opposizione fonologica – a partire dal dittongo [je] che sta sostituendo [jɛ], che potrebbe portare addirittura all'adozione di una pronuncia intermedia di quel dittongo –, fino ad arrivare alla trasformazione in allofoni delle due coppie di vocali.

Passando al sistema consonantico, si è già detto di come la retroflessione di alcune consonanti sia un tratto distintivo del siciliano (cf. (68) e (69)). Anche questa volta, però, la rinuncia ad esempio ai diacritici su <dd> come esito di -LL-, in quei casi in cui non si è scelto di aggiungere <r> o <h>, sta portando a un progressivo abbandono di tale tratto nei parlanti più giovani, in linea con il generale processo di convergenza verso l'italiano.<sup>22</sup> Allo stesso modo, la mancanza di una convenzione ortografica stabile per la fricativa prevelare sorda [ç] come esito del nesso latino FL- nei dialetti centrali (cf. (75b)) sta portando a un progressivo abbandono di tale fonema presso i parlanti più giovani, che tendono o a sostituirlo con [tʃ], [ʃ] (esiti attestati in altre aree della Sicilia; cf. (75a, c)) o con [fj] (come in *fjumi* per *hjumi*),<sup>23</sup> o infine a rimpiazzare direttamente il termine dialettale che lo contiene con il corrispettivo italiano dialettizzato (ad esempio *profumu* e *odori* per *hjàuru*). Un ragionamento simile può essere fatto a proposito del mancato uso di <j>, e quindi della riproposizione dell'uso polivalente di <i> in italiano (cf. (79m)) che, come già detto nella nota 2, oscura un'opposizione fonologica (quella tra *sicchi* ['sɪk:i] plurale di 'secco' e *sicchji* ['sɪc:i] plurale di 'secchio') che potrebbe essere destinata a scomparire.

<sup>22</sup> Un esempio di tale effetto è dato dalla pronuncia non retroflessa di <dd> nell'espressione 'siciliabedda', usata molto spesso come *hashtag* a corredo di fotografie e filmati su social media come Facebook, Twitter, Instagram e TikTok (cf. § 4.2.1), soprattutto in giovani delle aree urbane di Sicilia.

<sup>23</sup> La sostituzione di [ç] con [fj] non agisce in modo uniforme ma pare seguire un criterio di frequenza d'uso del lessico, per cui i lessemi a più alta frequenza d'uso sono quelli che resistono di più a tale sostituzione. Abbiamo infatti potuto registrare in giovani parlanti della Sicilia centrale (Camastra, Campobello di Licata, Canicattì, Naro, Racalmuto, Sommatino) la sostituzione di [ç] in parole come *fjumi* 'fiume' ma la sua conservazione in *hjuri* 'fiore'. La progressiva sostituzione di *hjàuru* con *profumu* non ha consentito di valutare tale lessema. Un aspetto che necessita senz'altro di ulteriori ricerche.

#### 4.6 Uno studio sugli atteggiamenti linguistici e l'uso del dialetto scritto sui social media in Sicilia

Nel corso della nostra discussione è emerso che scrivere in dialetto, in assenza di convenzioni ampiamente condivise, come nel caso dei dialetti siciliani, è operazione alquanto complicata. Tale difficoltà sembra aver contribuito, alimentandoli enormemente, a rafforzare quei fenomeni di limitazione dei contesti comunicativi, di marginalizzazione, di confinamento a funzioni espressive o di marcatura etnica dei dialetti (cf. Telmon 2002).

In realtà, a un certo punto la letteratura di riferimento si è trovata concorde nel sostenere che, superata ormai da tempo l'emergenza dell'unificazione del Paese sotto una sola lingua nazionale, tra l'ultima decade del XX secolo e i primi anni del nuovo millennio lo stigma nei confronti del dialetto sembrava essere diminuito, in corrispondenza all'aumento dei parlanti in grado di padroneggiare l'italiano (cf. Berruto 2002; De Renzo 2008).<sup>24</sup> A questo proposito, Assenza (2009, 133) parla di un «ridursi della propaganda dialettoclastica». In effetti, i dialetti avevano cominciato a riguadagnare terreno (cf. Berruto 2004; 2007), se non proprio in termini di prestigio,<sup>25</sup> almeno in quanto a spendibilità, come ci ricordano Assenza (2009, 133-4), a proposito ad esempio della «spiccata vocazione reclamistica» del siciliano, e Sottile (2016), a proposito della presenza del dialetto nella musica giovanile.<sup>26</sup> Note positive, quelle appena descritte, che tuttavia non sembrano aver contrastato efficacemente una tendenza alla riduzione della popolazione dialettofona se, ancora all'inizio degli anni 2010, Alfonzetti (2014, 7) segnala che, nonostante la vitalità dei dialetti, è in atto un processo di cambiamento linguistico in base al quale:

1. l'italiano viene acquisito sempre più come lingua materna;
2. l'uso del dialetto viene spesso scoraggiato, se non addirittura proibito, dagli stessi genitori dei parlanti;
3. il dialetto subisce la riduzione del suo carico funzionale, persino all'interno di un contesto per esso vitale come la famiglia;
4. si registrano differenze intergenerazionali nella competenza linguistica, negli schemi d'uso delle lingue, nelle funzioni e nei valori socio-simbolici dei due codici.

<sup>24</sup> Ruffino (2006) precisa, però, che tracce di tale stigma sono ancora riscontrabili nelle aree a maggiore dialettofonia.

<sup>25</sup> A questo proposito, Parry (2010) conferma che quei soggetti che parlano una varietà di italiano molto marcata da tratti regionali risultano ancora socialmente svantaggiati.

<sup>26</sup> In riferimento al connubio tra dialetto e pubblicità, si vedano i risultati dell'indagine di Bodini (2000) sull'uso parziale o totale dei dialetti nella pubblicità in Italia.



Inoltre, l'ingombrante presenza della Comunicazione Mediata dal Computer nella vita quotidiana (cf. Thurlow, Lengel, Tomic 2011), soprattutto nell'ultima decade, con tutte le dinamiche comunicative proprie dei più recenti social media (cf. § 4.2.1), ha comportato una sorta di inversione di tendenza rispetto a quella rivalutazione del dialetto che si era registrata a partire dagli anni Novanta. Riteniamo che tale inversione di tendenza abbia reso urgente la messa a punto di strumenti di indagine che possano restituirci un quadro reale di quanto dialetto si scriva ogni giorno sui SM e di quali siano le motivazioni dietro al suo eventuale mancato uso.

Un recente studio in ambito siciliano (cf. Di Caro, Lebani 2021; in preparazione) è stato dedicato a una prima valutazione della questione, con la creazione di un questionario online atto a stilare un profilo dell'utente dilalico dei SM. Il questionario si compone di due parti. La prima parte ripropone *in toto* gli item di uno strumento, il 'profilo linguistico per soggetti bilingui' (*Bilingual Language Profile* o BLP) di Birdsong et al. (2012), pensato per valutare la dominanza linguistica per mezzo di un indice che segnala se il soggetto è un bilingue bilanciato o se a prevalere è una delle due lingue (cf. § 4.6.1). La seconda parte è composta da item inediti pensati per valutare l'uso dei SM da parte degli utenti dilalici siciliani nonché gli atteggiamenti linguistici che questi mostrano quando si scrive nel proprio dialetto sui SM (cf. § 4.6.2).<sup>27</sup>

Lo studio prende le mosse dalla constatazione che gli atteggiamenti linguistici svolgono un ruolo chiave in ambiti quali la costruzione e l'espressione della propria identità (cf. Boninger, Krosnick, Berent 1995; Hogg, Smith 2007; Lapresta, Huguët, Madariaga 2008; Wood 2000), nonché nella progettazione e nell'implementazione delle politiche linguistiche (cf. Lewis 1980). Di conseguenza, per Di Caro e Lebani (2021) è importante studiare e comprendere come influenzare e cambiare gli atteggiamenti, al fine di elicitarne i comportamenti linguistici auspicati (cf. Glasman, Albarracín 2006; McKenzie 2010).

Oltre al concetto di atteggiamenti linguistici, anche quello di dominanza linguistica è fondamentale per lo studio in questione, poiché serve a determinare se il prevalere di una delle due varietà del repertorio dei partecipanti ha conseguenze rilevanti sulle loro scelte e sui loro atteggiamenti linguistici quando scrivono sui SM. Ve-

<sup>27</sup> Per 'atteggiamento' si intende «una tendenza psicologica che viene espressa valutando una particolare entità con un certo grado di favore o sfavore» (cf. Eagly, Chaiken 1993, 1). In base a tale definizione, gli atteggiamenti sono diretti verso un'entità, nota come l'oggetto dell'atteggiamento, che può essere qualsiasi cosa un individuo riesca a discriminare (cf. Eagly, Chaiken 2007). Così, anche una varietà linguistica può rappresentare «un oggetto visto con favore o meno» (cf. Baker 1992, 11). Ad ogni modo, l'espressione 'atteggiamenti linguistici' viene usata come termine ombrello per riferirsi ai vari oggetti attitudinali, compresi le lingue, i dialetti, gli stili di parlato, i parlanti, le comunità, l'apprendimento linguistico, l'uso linguistico ecc.

dremo più nel dettaglio nei prossimi paragrafi a cosa serve e come si misura la dominanza linguistica, com'è strutturato il questionario in Di Caro, Lebani (2021) e quali risultati preliminari sono emersi.

#### 4.6.1 Il *Bilingual Language Profile* e il costrutto della dominanza linguistica

Il *Bilingual Language Profile* (BLP) nasce come strumento per stilare un profilo linguistico di quelle persone che, per motivi diversi e in condizioni diverse, parlano due lingue. Si tratta di un questionario di autovalutazione che si completa in circa 10 minuti, ad accesso libero, concepito per poter essere somministrato indifferentemente in ciascuna delle due lingue di cui si vuole misurare la dominanza linguistica e disponibile sia online sia in formato cartaceo.

Il BLP nasce dopo una disamina dei recenti strumenti già in uso per indagare alcuni aspetti del bilinguismo, vale a dire il LEAP-Q di Marian et al. (2007), l'SRCT di Lim et al. (2008) e il BDS di Dunn, Fox Tree (2009),<sup>28</sup> di cui esso sfrutta le caratteristiche ritenute più efficaci (cf. Gertken, Amengual, Birdsong 2014, 217) e di cui cerca di superare alcuni limiti, quali ad esempio il fatto che le diverse dimensioni del bilinguismo non sono valutate in modo omogeneo.<sup>29</sup>

La dominanza linguistica è un costrutto relativo e continuo, ciò significa che i soggetti bilingui non sono semplicemente dominanti in una delle due lingue, ma sono dominanti in quella lingua a diversi gradi, rispetto all'altra lingua (cf. Grosjean 2001; Gertken et al. 2014). I soggetti bilingui utilizzano in genere una varietà linguistica più spesso dell'altra o sono più forti in una delle due varietà. In questo caso, si dirà che sono dominanti in quella varietà. I soggetti bilingui che non sono dominanti in alcuna delle due varietà vengono invece definiti bilingui bilanciati.

Per poter capire in modo più intuitivo cosa sia la dominanza linguistica, Birdsong (2015) ricorre a un paragone che riguarda gli esseri umani più in generale. Infatti, in termini di misurazione, la dominanza nei soggetti bilingui è del tutto paragonabile alla più generale dominanza tra la mano destra e la mano sinistra. L'idea che, in quanto all'uso della mano destra o sinistra nelle azioni quotidiane, si sia

<sup>28</sup> Per una panoramica completa degli strumenti di misurazione della dominanza linguistica cf. Solís-Barroso, Stefanich 2019.

<sup>29</sup> Naturalmente, il BLP non è scevro da limitazioni. Ad esempio, a detta degli stessi autori (cf. Gertken, Amengual, Birdsong 2014, 221), esso richiede un certo grado di introspezione e di istruzione da parte dei partecipanti, motivo per cui andrebbe somministrato soltanto a soggetti prossimi alla maggiore età. Inoltre, il BLP non prevede risposte aperte (che risultano difficili da misurare in termini quantitativi), il che non lascia spazio ai commenti dei partecipanti.

sempre del tutto destrimani o mancini è fuorviante. Nella quotidianità, la dominanza di una delle due mani può risultare più o meno evidente in azioni quali lo scrivere a mano o l'usare il mouse di un computer. Ci sono soggetti che si dicono del tutto destrimani, i quali poi, per azioni specifiche come possono essere sbucciare una mela, tagliare qualcosa con un paio di forbici o colpire una palla da biliardo con una stecca, si ritrovano a usare la mano sinistra come mano dominante (e lo stesso, naturalmente, vale per il caso opposto). E proprio come per il caso della dominanza della mano, continua Birdsong (2015), non bisogna commettere l'errore di pensare che un alto grado di dominanza in una lingua implichi un alto grado di competenza linguistica.

Nel calcolare l'indice di dominanza, il BLP prende in considerazione diversi fattori linguistici, dedicando a ciascuno di essi una sezione specifica. Le parti del BLP che contribuiscono al calcolo dell'indice sono anticipate da una sezione biografica (età, genere, livello di istruzione). Gli stessi autori (cf. Gertken, Amengual, Birdsong 2014), però, invitano i ricercatori che si servono del BLP a personalizzare la sezione biografica per gli scopi specifici della loro ricerca.

Il primo dei quattro moduli che misurano aspetti diversi della dominanza è dedicato alla biografia linguistica del soggetto, con domande concepite per valutare a che età il soggetto ha iniziato ad apprendere le due lingue, quanti anni ha trascorso in ambienti in cui ciascuna delle due lingue è parlata ecc. Il secondo modulo è dedicato all'uso delle lingue e mira a misurare, in una settimana tipo, le percentuali di uso delle due lingue in diversi contesti (in famiglia, con gli amici, a scuola o nell'ambiente lavorativo). Il terzo modulo è quello della competenza linguistica ed è un modulo di autovalutazione. Ai soggetti viene chiesto di valutare quanto bene parlano, capiscono, leggono e scrivono le due lingue. Il quarto modulo, infine, è rivolto agli atteggiamenti linguistici che i soggetti mostrano nei confronti delle due lingue in esame.

Il punteggio per ciascuna delle due lingue viene calcolato separatamente. Il punteggio totale della prima lingua viene sottratto al secondo per ottenere l'indice di dominanza linguistica, il quale andrà quindi da -218 (dominanza totale della prima lingua) a +218 (dominanza totale della seconda lingua).<sup>30</sup> Più il punteggio sarà prossimo allo zero più bilanciato risulterà il soggetto bilingue. Ad ogni modo, la natura modulare dello strumento consente al ricercatore di valutare separatamente sia i diversi aspetti misurati sia i punteggi per le due lingue.

**30** In Di Caro, Lebani 2021, la prima delle due varietà è, per convenzione, l'italiano. Di conseguenza, un indice di dominanza linguistica negativo indica una (leggera o forte) dominanza del dialetto.

#### 4.6.2 Gli atteggiamenti linguistici nei confronti dell'uso del dialetto scritto sui social media

La parte inedita del questionario utilizzato in Di Caro e Lebani (2021; in prep.) è a sua volta suddivisa in due sottosezioni ed è il risultato della scelta da parte degli autori di mantenere i tempi di completamento del questionario entro i 15 minuti, rendendolo uno strumento di facile compilazione e quindi più adatto alla natura esplorativa dello studio. Per questo motivo, la prima sezione è composta da soli 4 item, che riguardano l'uso dei dialetti scritti sui SM (cf. (80)).<sup>31</sup>

In particolare, per mezzo degli item (80a) e (80b) e dell'indicazione dell'età del soggetto, gli autori hanno potuto ricavare un indice di anzianità da SM.

- (80) a. Indichi quali di questi social media utilizza nell'arco della settimana;  
 b. Da quanti anni utilizza i social media?  
 c. Quando comunica sui social media in che proporzione lo fa ricorrendo a video/messaggi scritti/messaggi vocali?  
 d. Quando scrive sui social media in che proporzione lo fa in italiano/in dialetto/in altre lingue?

Nella seconda sezione, che è composta da 9 item ed è dedicata agli atteggiamenti linguistici, si possono riscontrare due tipologie di quesiti: quelli che misurano quanto spesso si verificano certi episodi legati allo scrivere in dialetto sui SM (cf. (81)) e quelli che, per mezzo di una scala Likert a 7 punti, misurano quanto i partecipanti siano d'accordo con certe affermazioni relative all'uso scritto del dialetto sui SM (cf. (82)):

- (81) a. Quanto spesso riceve commenti negativi per come sono scritti i Suoi messaggi in dialetto sui social media?  
 b. Quanto spesso rinuncia a scrivere un messaggio in dialetto sui social media perché non è certo/a di come si scriva?  
 c. Quanto spesso replica in dialetto a un messaggio/commento/post scritto in dialetto sui social media?  
 (82) a. Poter scrivere nel mio dialetto sui social media migliora le mie abilità comunicative.

**31** I SM proposti nell'item in (80a) sono i seguenti (in ordine di apparizione nell'item): WhatsApp (scelto da 400 utenti), Facebook (327), Twitter (35), Telegram (101), Instagram (274), YouTube (262), Pinterest (55), TikTok (51), TripAdvisor (23) e Tumblr (7). È stata inoltre aggiunta la possibilità di indicare eventuali altri SM, con risultati marginali (LinkedIn, 6 utenti, Discord, 2). Messenger è stato menzionato soltanto una volta ma è plausibile che sia stato considerato insieme a Facebook, di cui è un'emanazione.

- b. Poter scrivere nel mio dialetto sui social media mi aiuta a sentirmi più a mio agio e sicuro/a di me.
- c. Poter scrivere nel mio dialetto sui social media mi aiuta a esprimere le idee che non sarei in grado di esprimere in italiano.
- d. Se a scuola mi avessero insegnato come scrivere nel mio dialetto, lo userei molto di più sui social media.
- e. Quando trovo online la spiegazione di un'espressione tipica del mio dialetto, da quel momento la uso anch'io quando scrivo sui social media.
- f. Ritengo importante che ci siano siti o pagine Web che si occupano di spiegare la grammatica del mio dialetto.

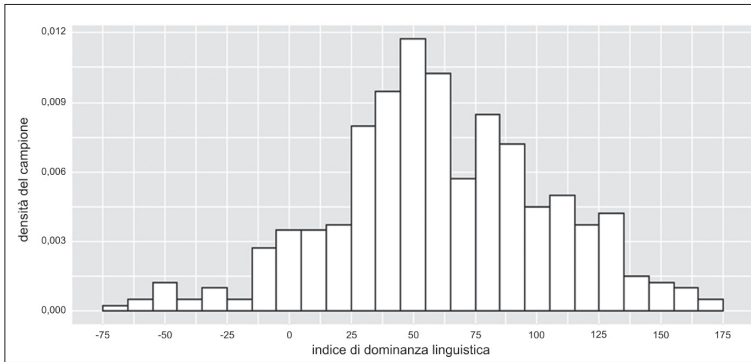
Lo studio ha coinvolto 401 partecipanti, tutti maggiorenni, provenienti da 105 località delle nove province siciliane. Il campione presenta un'età media di 37,7 anni (DS: 15,29) e un livello di istruzione medio di 3,90 (DS: 1,07).<sup>32</sup>

Gli autori specificano che nello studio si è fatto ricorso all'indice di dominanza linguistica dei partecipanti per verificare se una maggiore dominanza del dialetto corrisponde effettivamente ad atteggiamenti più positivi nei confronti dell'uso scritto dei dialetti siciliani sui SM (cf. Di Caro, Lebani 2021). Su un range di punteggio possibile di dominanza linguistica che va da -218 a +218 (cf. Birdsong, Gertken, Amengual 2012; Gertken, Amengual, Birdsong 2014), quello effettivo del campione in esame è risultato tendente verso l'italiano,<sup>33</sup> registrando come valori estremi -74 e +173 [grafico 15] con un indice medio di +60.9 (DS: 44,3). Di conseguenza, il campione è stato suddiviso in due sottogruppi: il primo, a dominanza italiana, contenente 238 soggetti con indice da +51 fino a +173 (Gruppo A) e il secondo, a leggera dominanza dialettale, contenente 163 soggetti con indice da -74 fino a +50 (Gruppo B). L'età media del Gruppo A è di 34,11 anni (DS: 13,76), mentre quella del Gruppo B è di 42,95 anni (DS: 15,93).

**32** Il punteggio per misurare il livello di istruzione è il seguente: 1 = Diploma di scuola elementare, 2 = Diploma di scuola media inferiore, 3 = Diploma di scuola media superiore o maturità classica/scientifica, 4 = Laurea di primo livello, 5 = Laurea di secondo livello (o a ciclo unico), 6 = Dottorato di Ricerca o titoli affini.

**33** Di Caro, Lebani (2021) sottolineano come, nel calcolo dell'indice di dominanza linguistica, la natura stessa di alcuni degli item del BLP tenda a favorire, nel caso di uno scenario dilalico come quello siciliano, la varietà standard. In particolare, l'item della sezione sull'esperienza linguistica il cui testo recita «Quanti anni di insegnamento (grammatica, storia, matematica, ecc.) ha ricevuto in queste lingue durante tutti gli anni della Sua istruzione?» risulta problematico perché l'italiano è l'unica lingua ufficiale di insegnamento in Sicilia. Nonostante, in realtà, il dialetto sia stato utilizzato per decenni in molte realtà scolastiche siciliane, soprattutto nei centri minori, tale fatto non è quasi mai emerso dalle risposte dei partecipanti più anziani. Questo è uno degli aspetti critici del BLP sui quali gli autori stanno valutando di intervenire per proporre uno strumento più adatto alla realtà dilalica italiana.

**Grafico 15** Distribuzione del campione per indice di dominanza linguistica (Di Caro, Lebani, in prep.)



Un primo aspetto interessante della bipartizione del campione per dominanza linguistica è riscontrabile nel numero dei SM utilizzati in media dai partecipanti dei due gruppi nell'arco della settimana, come mostrato nella tabella 12. Il gruppo B tende a usare meno SM del Gruppo A. In particolare, se si utilizza il valore di 4 SM, che è la mediana per entrambi i gruppi, si può notare come il gruppo A conti il 37,36% di utenti che usano fino a 3 SM e il 34,45% di utenti che ne usano fino a 8. Le due cifre per il gruppo B sono, rispettivamente 44,77% e 27%.

**Tabella 12** Numero di social media usati in media dai partecipanti (Di Caro, Lebani, in prep.)

Nr. di SM usati	1	2	3	4	5	6	7	8	tot.
Gruppo A	8	25	56	67	55	20	6	1	238
	3,36%	10,5%	23,5%	28,1%	23,1%	8,4%	2,53%	0,42%	100%
Gruppo B	14	29	30	46	22	15	7	-	163
	8,58%	17,79%	18,4%	28,22%	13,5%	9,2%	4,3%	-	100%

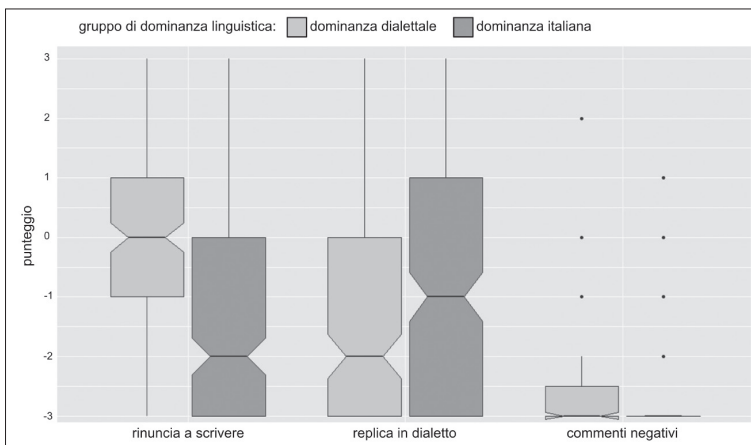
Anche il valore di quella che gli autori definiscono 'anzianità da SM' (in inglese *SM seniority*) è indicativo di una certa diversità di comportamento nell'uso dei SM da parte dei due gruppi. Come mostrato nella tabella 13, infatti, ancorché metà del campione in entrambi i gruppi utilizzi i SM da 6 a 10 anni, nel Gruppo A il 35,71% utilizza i SM da 11 a 15 anni in media, mentre nel Gruppo B la cifra scende al 25,76%.

**Tabella 13** Numero di anni di utilizzo dei SM da parte dei partecipanti (Di Caro, Lebani, in prep.)

Anni	Gruppo A	Gruppo B
1-5	19 (7,98%)	17 (10,42%)
6-10	120 (50,42%)	84 (51,53%)
11-15	85 (35,71%)	42 (25,76%)
16-20	14 (5,88%)	20 (12,26%)
Tot.	238 (100%)	163 (100%)

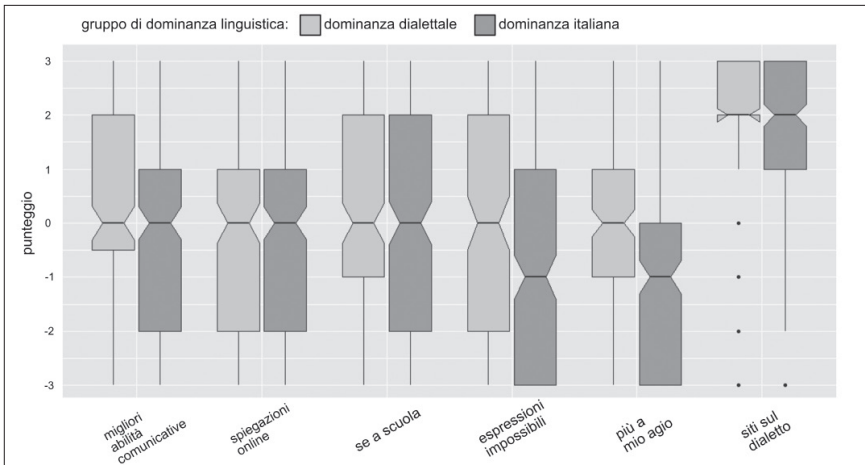
Il grafico 16 mostra per entrambi i gruppi i risultati degli item descritti in (81), i quali sono stati misurati con una scala a sette livelli (1= mai, 7 = continuamente). I diagrammi (*boxplots*) nel grafico mostrano come la differenza tra la frequenza con cui il gruppo a dominanza dialettale rinuncia a scrivere un messaggio in dialetto perché non ritiene di essere in grado di farlo, o semplicemente non sa come scriverlo, e quella con cui lo fa il gruppo a dominanza italiana è statisticamente significativa. Quanto alla possibilità di replicare in dialetto a un messaggio online scritto in dialetto, è il gruppo a dominanza italiana a dichiarare di farlo maggiormente rispetto all'altro gruppo, benché in genere il fenomeno si verifichi molto poco spesso. La quasi totale assenza del verificarsi del fenomeno in (81a), sintetizzato nel grafico con la voce 'Commenti negativi', suggerisce comunque che la produzione scritta in dialetto è estremamente rara in entrambi i gruppi.

**Grafico 16** Punteggi relativi agli item in (81) (Di Caro, Lebani, in prep.)



Per quanto riguarda le risposte agli item in (82), i cui punteggi sono mostrati nel grafico 17, si registra una differenza statisticamente significativa nei due gruppi relativamente agli item (82b) 'Più a mio agio' e (82c) 'Espressioni impossibili'. Il gruppo a dominanza dialettale è in media più d'accordo con il fatto che poter scrivere in dialetto sui SM faccia sentire l'utente più a suo agio e lo aiuti a esprimere concetti che farebbe fatica a esprimere in italiano. Tuttavia, il fatto che i punteggi medi di tutti gli item in entrambi i gruppi, ad eccezione di (82f) 'Siti sul dialetto', non superino lo 0 (che equivale a 'né in disaccordo né d'accordo') è indicativo del generale clima di sfiducia nei confronti dell'uso del dialetto scritto sui SM da parte dell'intero campione. Probabilmente, proprio l'eccezionalità delle risposte all'item (82f), con un punteggio medio di 2 (corrispondente a 'abbastanza d'accordo') per entrambi i gruppi, potrebbe indicare una soluzione al problema appena evidenziato. Se c'è un generale accordo sull'importanza dell'esistenza di siti o pagine Web che spieghino la grammatica dialettale, tale risultato potrebbe suggerire di intervenire proprio su quell'aspetto, migliorando l'offerta online, ampliandola e sfruttando Internet per misurare in modo più capillare gli atteggiamenti linguistici degli utenti dei SM.

**Grafico 17** Punteggi relativi agli item in (82) (Di Caro, Lebani, in prep.)



Nelle intenzioni degli autori (cf. Di Caro, Lebani 2021), lo studio appena discusso vuole fornire un primo strumento d'indagine di un fenomeno che coinvolge tante altre realtà dialettali italiane e che è ancora piuttosto inesplorato.

Riteniamo che quello della comunicazione digitale scritta sia un campo in cui la sfida della sopravvivenza dei dialetti italo-romanzi si



gioca la partita più importante e strumenti quali quello appena descritto possono contribuire a conoscere meglio il profilo degli utenti dilalici che scrivono sui SM, nonché le ragioni dietro al mancato ricorso al dialetto online, ed eventualmente a definire politiche linguistiche che mirino a risolvere il problema. Il capitolo 5 mostrerà quali sono i possibili benefici derivanti da un bilinguismo italiano-dialetto pienamente sviluppato, il quale non può non passare anche per una maggiore possibilità espressiva del dialetto scritto nelle nuove dimensioni comunicative digitali.

